

CARABINIERI DA RICORDARE

Ten. CARLO DE LELLIS

Comandante la compagnia dei RR.CC. di Senigallia l'8 settembre 1943



Carlo De Lellis, anno 1937, Foglio matricolare N. 3/4211

Il presente articolo di GIUSEPPE SANTONI, *Tenente Carlo De Lellis*, è estratto dal *Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*, Anno VII, N. 2/2022, pp. 56-67, in cui è stato pubblicato, per necessità tipografiche, con la omissione di tutte le note relative alle fonti storiche, di parti di testo e di immagini. Qui invece viene proposto integralmente lo studio originale, comprensivo delle parti omesse. L'autore GIUSEPPE SANTONI sentitamente ringrazia il Gen. di C.A. Carmelo Burgio per avere procurato copia del foglio matricolare del Ten. Carlo De Lellis.

Ten. Carlo De Lellis, carabiniere-partigiano di Senigallia nel 1943-1944



Carlo De Lellis, anno 1937, Foglio matricolare N. 3/4211, Specchio D, Legione Territoriale Carabinieri Milano

Carlo De Lellis, figlio primogenito di Alessio De Lellis, capitano dei Carabinieri, e di Luigia Corsi originaria di Lecco, nacque a Gries – S. Quirino (BZ) il 6 giugno 1920 e fu battezzato il 26 giugno nella Parrocchia di S. Agostino¹. Dalle informazioni attinte dal suo *Foglio Matricolare*², sappiamo che frequentò il Liceo classico del corso allievi della Scuola Militare Teulié di Milano dal 1936 al 1938. Nel 1939 partecipò al Corso Carabinieri dell'Accademia Militare di Modena. Ne uscì con il grado di Sottotenente dell'Arma dei Carabinieri. Frequentò successivamente la Scuola Centrale dei Carabinieri di Firenze, prestando giuramento di fedeltà il 16 giugno 1941. Terminato il corso, fu assegnato alla Tenenza di Pesaro, dipendente dalla Legione Territoriale di Ancona, dal 21 dicembre 1941 al 31 maggio 1942. Partì poi con il Corpo di Spedizione Italiano in Russia (C.S.I.R.) il 18 giugno 1942. Durante la Campagna di Russia fu assegnato alla Sezione mobilitata dei Carabinieri addetta al 309^e Comando di Tappa del Corpo d'Armata Alpino, Divisione Julia³.

Il Corpo d'Armata Alpino, venne costituito in Italia dalle tre divisioni alpine: Tridentina, Julia, Cuneense nel marzo 1942 e fu trasferito in Russia nel luglio 1942, dislocandosi nella zona di Izium. Nei primi di agosto la Julia fu inviata in linea dapprima nel Caucaso e poi nella zona di Milerovo e di Starobelskx sul Don (nella regione dell'attuale Ucraina), costituendo l'ala sinistra della 8^a Armata dell'Arm.I.R.

L'11 dicembre del 1942, per arginare lo sfondamento da parte di forze russe, la Julia fu trasferita a Ivanovka e in altre località della zona. Il 15 dicembre 1942, i Russi con un potenziale d'urto sei volte superiore a quello delle Divisioni italiane (impiegarono 750 carri armati, mentre gli Italiani non disponevano né di carri armati, né di efficienti armi controcarro), dilagarono nelle retrovie italiane accerchiando le Divisioni Pasubio, Torino, Celere e Sforzesca schierate più ad Est.

Mentre le Divisioni di fanteria si ritiravano, il Corpo d'Armata Alpino ricevette l'ordine di rimanere sulle posizioni a difesa del Don per non essere circondato a sua volta. A difesa del suo fianco destro, ormai completamente scoperto, venne spostata la Divisione Julia, il cui posto fra la Tridentina e la Cuneense fu preso dalla Divisione Vicenza. Per un intero mese la Divisione Julia, con immenso sacrificio, resistette ai martellanti attacchi sovietici. Il 15 gennaio i russi iniziarono la terza fase della loro grande offensiva invernale. Senza spezzare il fronte tenuto dagli alpini, ruppero quello degli ungheresi a Nord e quello dei tedeschi a Sud, così gli Italiani rimasero chiusi a tenaglia.

Ebbe allora inizio la disastrosa ritirata con temperature talvolta fino a 40^o sotto zero, su un terreno innevato ormai completamente in mano ai Russi, in cui le Divisioni alpine dovettero conquistarsi ogni chilometro verso la salvezza con duri combattimenti. Sganciatisi dalle posizioni sul Don, iniziò quel terribile sbandamento che le avrebbe in gran parte annientate con la perdita di 55.000 uomini tra caduti e prigionieri.

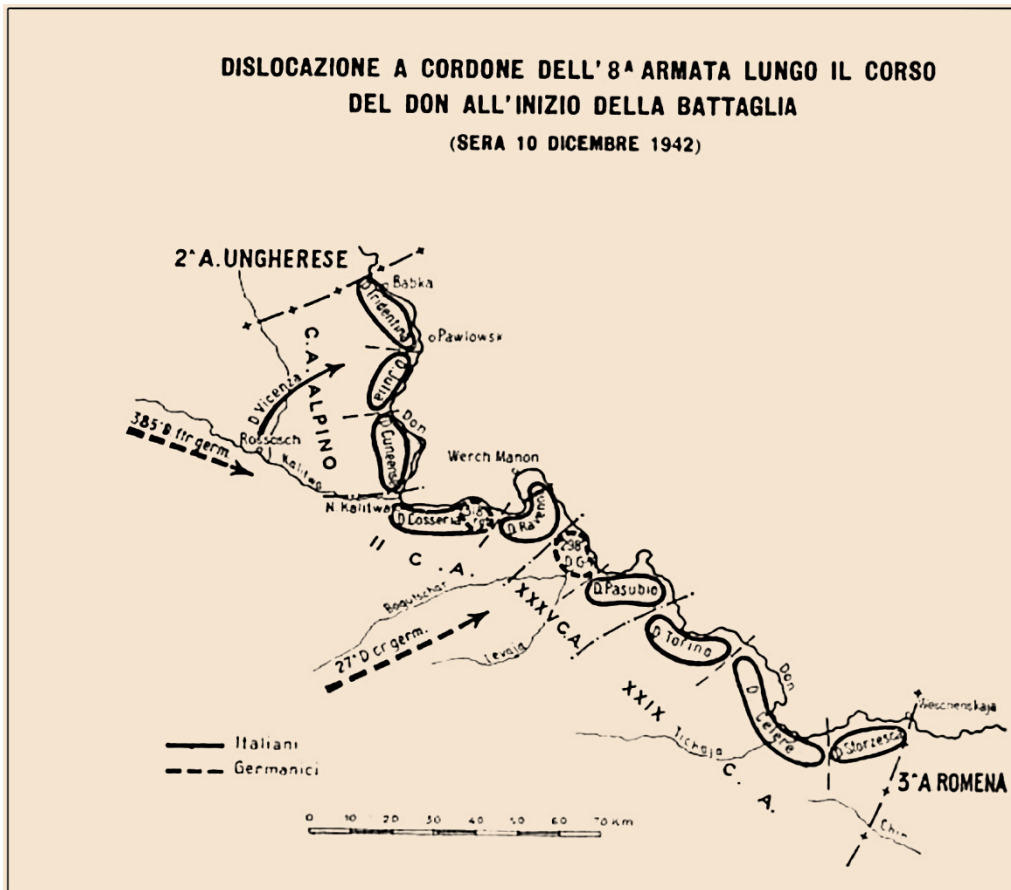
Fu la fine dell'Arm.I.R. A partire dal 4 febbraio 1943 i resti del Corpo d'Armata Alpino furono avviati nella zona di Gomel (Russia), dove giunsero circa l'8 marzo del 1943, dopo una lunga marcia di ritirata di oltre 1600 chilometri. Da Gomel furono rimpatriati dall'8 marzo al 15 maggio.

Ebbero così fine le penose traversie delle truppe alpine italiane in Russia.

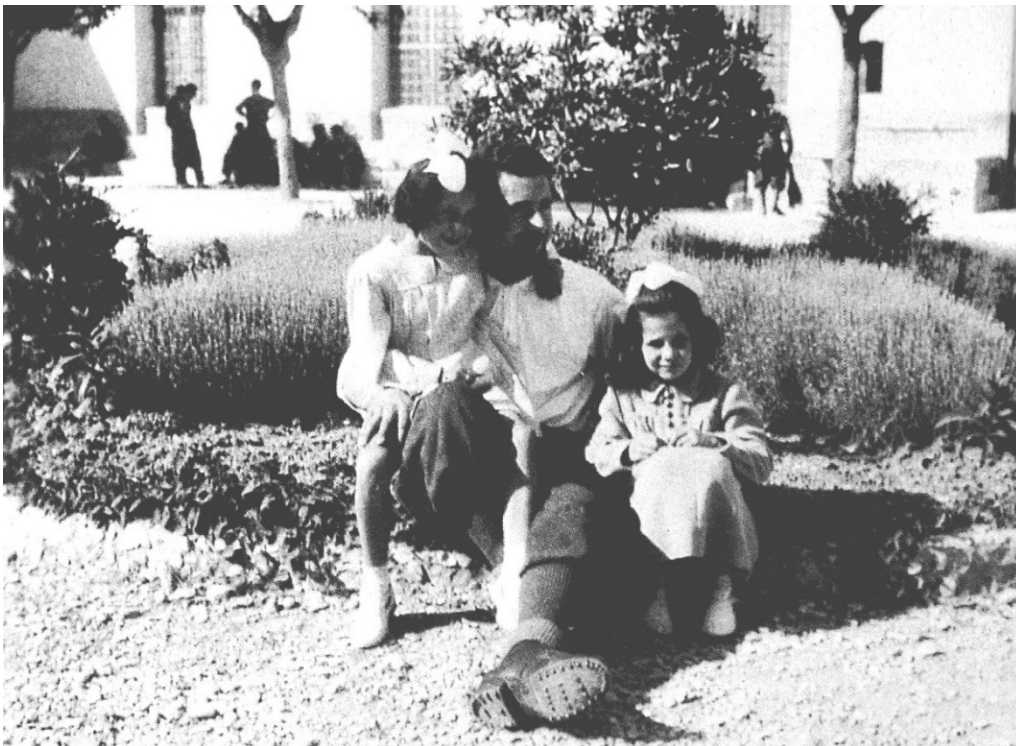
¹ Parrocchia di S. Agostino di Gries, *Registro dei Battesimi*, vol. VIII, pag. 15, n. 72.

² Dal *Foglio Matricolare* N. 4211, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*.

³ Il 309^e Comando tappa era una Sezione di Sanità che, secondo Giorgio Corbia, *Quelli che non tornarono: il disperso in Russia*, Editar, Cagliari 1994, era composto dal Capitano Talamo, dal Ten. Battaglino, dal Ten. Semino, dal Ten. Giuseppe Fontana, dal Sottotenente Volterrani (https://www.unirr.it/attachments/article/103/03-Q_Servizi_Vari.pdf); il nome del Sottotenente De Lellis non figura in elenco.



U.N.I.R.R., *Quadro di battaglia dell'8ª Armata italiana in Russia*, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1977: *Le operazioni delle Unità Italiane al Fronte Russo (1941-1943)*.



Senigallia, Ospedale Militare Territoriale di Guerra nella Caserma Avogadro di Casanova: un soldato reduce dalla Russia congelato e con la gamba destra amputata, con le piccole Anna Maria Mercuri (sorella del dott. Alessandro) sulle ginocchia e la Spaccacozzi a fianco, anno 1943 (foto Giorgio Pegoli, *I luoghi della gente*, Andrea Livi Editore, Fermo 2000, vol. 1º, p. 268).

Specchio A

N. 127 del Catal.
(1949)



39 ESEMPLARE ESERCITO ITALIANO

Stato di servizio

Tipo A

di DE LELLIS Carlo

figlio di Alessio e di Borsi Suigia

nato a Gries il 6 giugno 1920

(Prov.) Bolzano (Distretto) Bolzano

Distretto di leva Palermo n° di ruolo 3 matricola 42.11

Eventuali nuovi numeri di ruolo matricola

» »
» »

Stato di servizio impiantato dal
LESGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI MILANO

UFFICIO AMMINISTRAZIONE - SEZIONE 3
(Timbro lineare del Comando o Ente)

in Milano il 16-4-1951
(Località) (Data)



Firma per presa visione del titolare
all'atto dell'impianto

Teu Carlo & Amis
Lecco 19 4 1951
(Località e data)

IL RELATORE
(oppure per caso)
IL TEN. COLONNELLO
VICE COMANDANTE E RELATORE
(Vincenzo Barile)

Durante la Campagna di Russia De Lellis fu encomiato dal Gen. Carlo Biglino Intendente l'8ª Armata⁴ perché:

«Comandante di una Sezione di Polizia di un Comando Tappa Speciale in Russia svolgeva opera attiva ed intelligente per reprimere il banditismo in atto nella regione di sua giurisdizione, riuscendo a scoprire ed arrestare 6 partigiani ed il loro capo il quale si era abilmente accattivata la stima della polizia segreta tedesca facendosi arruolare nella stessa ed ottenendo cariche di fiducia, e a procurare notizie utili sul lancio di paracadutisti che avrebbe dovuto avvenire in epoca successiva. Poneva così le forze alleate in grado di sventare ogni sorpresa.»⁵

Per la partecipazione alle operazioni durante il periodo bellico 1940-1943, gli fu conferita la *croce al merito di guerra*, con determinazione del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in data 15 luglio 1949, N. 16124, e fu autorizzato a fregiarsi del distintivo bellico 1942-1943 corrispondente a 2 stellette sul relativo nastrino⁶.

Rimpatriato dalla Russia, giunse al Comando Tappa N. 106 di Udine il 4 giugno 1943 per il periodo contumacia⁷, da intendersi nel senso di isolamento o quarantena. I superstiti della disastrosa campagna di Russia che rientrarono nella primavera del 1943, destarono le preoccupazioni delle autorità fasciste a causa del risentimento che i reduci nutrivano contro i comandi militari e contro il trattamento subito dai camerati tedeschi durante le operazioni della ritirata. Per questo vennero tratti in isolamento (contumacia) e consegnati in varie caserme con il pretesto dello spidocchiamiento o della ricomposizione dei vari reparti.

Al termine della quarantena furono invitati a non raccontare le terribili esperienze vissute, con la scusa del segreto militare, prima di essere inviati in licenza. Pochi rispettarono l'invito e presto gli italiani vennero a conoscenza dell'entità del disastro subito dall'Arm.I.R. in Russia.

Terminato il periodo di contumacia, dopo una licenza di 20 giorni, De Lellis fu assegnato al Comando della Tenenza dei RR.CC. di Senigallia (AN) con inizio dal 9 agosto 1943. A Senigallia erano stati allestiti tre Ospedali Militari Territoriali di Guerra per soldati ammalati, feriti o congelati provenienti dal fronte russo: il primo nella caserma Avogadro di Casanova, il secondo nella colonia marina Maria Pia di Savoia (UNES), il terzo nel Collegio Pio IX in piazza Garibaldi.

Comandava la Tenenza alla data dell'armistizio dell'8 settembre, quando la città fu occupata dai tedeschi.

«Il 12 settembre la città [di Senigallia] fu occupata da un presidio tedesco che prese possesso di case in posizioni strategiche lungo il porto e sulle alture e allestì un campo di aviazione nella campagna di Passo Ripe. Dopo l'8 settembre si costituì il Cln e si crearono i Gap e gruppi partigiani lungo tutta la valle del Misa. Il comando tedesco chiese ai carabinieri un elenco di antifascisti da prelevare in caso di atti di sabotaggio alle linee telefoniche o di aiuto agli alleati, ma il comandante dei carabinieri [De Lellis, *nda*] ne fornì uno con nomi irreperibili e poi fuggì aiutato dal Cln (Pasquini, Re 2007, p. 156)⁸. A fine ottobre iniziarono i bombardamenti alleati che colpirono i punti di rifornimento per le truppe tedesche: la SS.16 Adriatica, la stazione ferroviaria, il porto, i ponti, provocando numerosi morti e feriti e danni alle abitazioni.»⁹

Il partigiano senigalliese Luigi Olivi del CLN Senigallia rilasciò sul tenente dei carabinieri una tardiva intervista il 17 (o 22) giugno 2002. Nell'intervista Olivi raccontava che poco dopo l'8 settembre 1943 i tedeschi, che già avevano occupato Senigallia, si erano rivolti al comandante la compagnia dei carabinieri per ottenere una lista di nomi di persone sospette di svolgere attività antifascista. Il comandante dei RR.CC. (di cui Olivi non fece il nome) presentò al comando di piazza tedesco un elenco di persone irreperibili da tempo, alcune delle quali erano già morte.

⁴ Generale Intendente era il Gen. di Brigata Carlo Biglino (1891-1955); cfr. U.N.I.R.R., *Quadro di battaglia dell'8ª Armata italiana in Russia*, da Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1977: *Le operazioni delle Unità Italiane al Fronte Russo (1941-1943)*.

⁵ *Foglio Matricolare* N. 4211, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*, Specchio II –pag. 1, n. 1 (*Campagne di guerra –Decorazioni – Onorificenze – Ricompense*): foglio N. 865/D.T. MS. datato 10 gennaio 1943 dell'Intendenza 8ª Armata. P.M. 102.

⁶ *Foglio Matricolare* N. 4211, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*, Specchio II –pag. 1, n. 3.

⁷ *Foglio Matricolare* N. 4211, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*.

⁸ ANPI, *I luoghi della memoria. Itinerari della Resistenza marchigiana*, (Luisella Pasquini, Nazzareno Re, a cura di), Il lavoro editoriale, Ancona 2007, p. 156.

⁹ Dal sito: http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_senigallia.

«Questo non sfuggì a qualche zelante spione del rinato regime fascista che informò i tedeschi del comportamento tenuto dal comandante dei carabinieri, il quale per evitare pericolose conseguenze, con l'aiuto del Comitato di Liberazione lasciò Senigallia.»¹⁰

Diversamente da quanto dichiarato nell'intervista da Luigi Olivi, Galeazzi Alberto (Alba), comandante militare della 5ª Brigata Garibaldi Ancona B, sulla base di relazioni scritte da alcuni comandanti dei GAP locali della valle del Misa, raccontava invece che «il Tenente dei Reali Carabinieri De Lellis, [fu] arrestato il 27.3.44.»¹¹. Lo stesso Galeazzi, nelle sue *Carte personali*¹², scriveva che:

«Nei mesi di settembre-ottobre 1943, nella zona della Valle del Misa, si vanno costituendo i C.L.N. e con essi i primi gruppi partigiani e i GAP, che inizialmente agiscono in funzione di recupero delle armi necessarie a preparare la lotta armata e le azioni di sabotaggio. I primi C.L.N. sono quelli di Arcevia, con a capo Zingaretti, [e di] Senigallia che si varrà della collaborazione del Tenente dei Carabinieri De Lellis».

Cornelio Ciarmatori (Bibi)¹³, commissario politico della medesima 5ª Brigata Garibaldi Ancona B, confermava che il Ten. De Lellis fu arrestato e che fu trasferito a Milano¹⁴, dove poi si perdono le tracce. Aggiungeva in più che il Ten. De Lellis era in stretto contatto con il Comitato C.L.N. di Senigallia e che collaborò attivamente con i partigiani al trafugamento di armi e al trasferimento delle stesse in altre località. È doveroso a questo punto riportare l'intero brano scritto da Cornelio Ciarmatori (Bibi), in cui sono state evidenziate (in corsivo) le frasi ritenute più importanti e si sono apposte alcune note di precisazione.

«Il tenente dei carabinieri De Lellis, comandante la tenenza di Senigallia è in contatto col C.L.N. locale¹⁵ con il quale si riunisce nella Villa Augusti¹⁶, portando informazioni utili alla Resistenza.

Il tenente De Lellis ha stretti rapporti con Durazzi¹⁷ che sta organizzando un gruppo di partigiani divenendone poi il comandante.

A Senigallia, fin dai primi giorni della nascente guerriglia, questo gruppo, il «22° distaccamento GAP», fa sentire la sua presenza. Sono due improvvisi colpi di mano bene organizzati e ben condotti che permetteranno non solo di armare i giovani del luogo, ma procureranno casse di armi e munizioni [che] possono raggiungere la montagna, portando alle formazioni arceviesi già inserite nella guerriglia attiva, un contributo notevole.

La prima azione è contro un treno tedesco in sosta alla stazione di Senigallia, proprio davanti all'Italcementi, dove il Durazzi lavora, davanti agli occhi dei tedeschi. Azione effettuata dalle 23 alla mezzanotte e frutta circa 20 casse

¹⁰ Volpini Gilberto, *Una città in guerra. Senigallia 1943-1944*, Codex, Milano 2009, intervista rilasciata da Luigi Olivi a Mauro Pierfederici, p. 68.

¹¹ Relazione del Comandante del 22° Distaccamento GAP-Senigallia, geom. Franco Durazzi, Senigallia 6 settembre 1944, in Galeazzi Alberto (Alba), *Resistenza e contadini nelle carte di un partigiano (1919-1949)*, Argalia Editore, Urbino 1980, pp. 240-243, in particolare p. 240. La data riferita da Durazzi e riportata da Galeazzi è errata e va rettificata in 14 febbraio 1944, in base al *Foglio Matricolare* N. 3/4211 di *De Lellis Carlo*.

¹² Galeazzi Alberto, *Carte personali*, dattiloscritte nel 1946 e conservate nell'Istituto di Storia di Ancona, c. 9701.

¹³ Cornelio Ciarmatori (Bibi), *Arcevia e la sua valle nella Resistenza*, Arti Grafiche Jesine, Jesi 1974, pp. 209-211.

¹⁴ Sulla base del *Foglio Matricolare* n. 3/4211 la città, o meglio, le città in cui fu trasferito come detenuto Carlo De Lellis vanno rettificate in Pesaro/Forlì/Bologna; Milano era la città di residenza della famiglia De Lellis.

¹⁵ Il C.L.N. di Senigallia era formato da: Fratti Calamosca per il Partito D'Azione, Gramaccioni Enrico per il P.S.I., Giunchedi Palamede per la D.C., Zavatti Alberto per il P.C.I. per un periodo di tempo, poi sostituito per altro incarico; Ciarmatori C. (Bibi), cit., p. 209.

¹⁶ Villa Augusti: località non identificata. Secondo Volpini G., *Una città in guerra*, Codex, Milano 2009, p. 54, era la dimora di campagna dei conti Augusti che si trova lungo la salita che porta da Senigallia a Scapezano. La marina tedesca vi aveva messo un presidio militare per comunicazioni, con stazione radio funzionante fino al febbraio 1944. Ci sembra strano che i partigiani abbiano scelto per gli incontri un luogo frequentato abitualmente dai tedeschi. Potrebbe trattarsi, invece, del palazzo Augusti-Arsilli in via Marchetti, di fronte all'attuale caserma dei CC. di Senigallia, o del palazzo Augusti posto tra via Pisacane e via F.lli Bandiera, oppure della Villa Augusti-Castracane a Brugnetto di Senigallia.

¹⁷ Durazzi Franco, nato a Senigallia il 22 agosto 1909, era un geometra alle dipendenze della fabbrica Italcementi che sorgeva nella zona della stazione ferroviaria e fu il fondatore e il capo del «22° distaccamento GAP» Senigallia, Brigata Ancona, dal 1° ottobre 1943 al 26 luglio 1944. Gli fu riconosciuta dalla Commissione Regionale ANPI la qualifica di partigiano combattente dal 6 gennaio al 6 luglio 1944, con il grado di Sottotenente. È morto a Senigallia il 02/01/1979.

contenenti: 15 moschetti, 13 fucili modello 91, 5 mitragliatori Breda, Bombe sipe, munizioni varie, 6 pacchi di dinamite, miccia e detonatori.

Il secondo «colpo» è effettuato alla caserma dei carabinieri, con fulminea azione, sempre per procacciamento di armi e munizioni che, con l'arrivo di sempre nuovi giovani che scelgono la montagna, se ne sente impellente il bisogno. Con un camioncino ed *in compagnia del tenente De Lellis*, la miccia, i detonatori e la dinamite vengono trasportati a Cingoli per far «brillare» i ponti sulle strade di grande traffico delle truppe tedesche¹⁸.

Il gruppo dei 40 uomini con il loro comandante viene fatto segno ad un fuoco di fucileria tedesca presso villa Fedreghini¹⁹ mentre di notte stanno effettuando un trasferimento di armi. Di notte viene effettuato un continuo spostamento di cartelli segnaletici stradali per ingannare le truppe tedesche in ritirata. Due tedeschi vengono fatti prigionieri, trattenuti in una stalla e consegnati agli alleati a fine conflitto. C'è un momento di afflusso di nuove leve verso la Resistenza ed a Senigallia è il 22° *distaccamento GAP* che s'incarica per il loro trasferimento in montagna. Il Durazzi ha continui contatti col comandante la Divisione Marche «Annibale» e fa da tramite tra questi ed *il tenente De Lellis per la trasmissione di importanti notizie militari*.

I contatti sono scoperti e, dopo poco tempo dall'arresto dell'ing. Tommasi «Annibale»²⁰, *viene arrestato il tenente De Lellis e condotto a Milano*²¹.

Nel Febbraio del '44 viene arrestato pure il comandante Durazzi su delazione dell'Avv. Zenobi²² ed interrogato in carcere da Chiostergi [Guido, ndr]²³. Si salva in extremis con la fuga²⁴, aiutato da un conoscente.»

Il ten. De Lellis era dunque al centro di una rete di antifascisti, tanto che nel febbraio 1944 i gappisti di Ostra presero contatti con lui per progettare qualche azione di sabotaggio e collaborò attivamente con il CLN locale fino al suo arresto²⁵. Probabilmente era schierato dalla parte dei militari badogliani filo-monarchici²⁶, come si deduce dalla narrazione di Archimede Ferraioli (detto *Settebello*) del GAP-Pongelli²⁷, dapprima bersagliere,

¹⁸ Farraioli Archimede, detto Settebello, comandante del GAP Pongelli-Ostra Vetere, unisce i due episodi in uno solo, avvenuto il 28 e 29 novembre 1943: «Per due notti consecutive mentre alcuni Gappisti intrattenevano e distraevano le sentinelle tedesche preposte alla guardia di un vagone di armi in sosta alla stazione di Senigallia, altri Gappisti sottraevano dal vagone stesso: n. 6 mitragliatrici; n. 3 Casse bombe a mano; n. 40 Fucili e numerose casse di Munizioni che andarono ad aumentare la scorta di armi del nucleo stesso. Partecipavano: Berni Pietro, Corinaldesi Gino, Zuccheri Arturo, Durazzi Franco, Castelli Alfio, Tonicci Michele»; cfr. Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit., p. 242.

¹⁹ Villa Fedreghini si trova in località S. Gaudenzio di Senigallia, dove erano le cave di estrazione del cemento. L'episodio viene riferito da Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit., p. 242, sotto la data del 20 giugno 1944: «Durante un trasporto di armi dalla città alla periferia, il Comandante [Durazzi, ndr] e tre Gappisti furono attaccati da raffiche di mitragliatrici in località S. Gaudenzio; le armi furono ciò nonostante portate a destinazione». La fonte di Galeazzi A. è la *Relazione* di Durazzi Franco, 22° *Distaccamento GAP-Senigallia*, datata 6 settembre 1944, in Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. Però il 20 giugno 1944 il ten. De Lellis non poteva essere presente, perché era stato già arrestato il 12 febbraio 1944.

²⁰ L'ing. Gino Tommasi (Annibale) fu arrestato in Ancona il 9 febbraio 1944 (Giacomini Ruggero, *Storia della Resistenza nelle Marche, 1943-1944*, © Affinità elettive, Ancona 2020, pp. 111-112).

²¹ Milano va rettificato in Pesaro/Forlì/Bologna; *Foglio Matricolare* N. 4211, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*; v. nota 13.

²² Avv. Zenobi Giuseppe, di Antonio e Odda Giadi, nato a Senigallia il 18 marzo 1900 e ivi residente, fu Commissario prefettizio e reggente del Fascio repubblicano di Ostra dal 7 marzo 1944 fino alla liberazione della cittadina il 26 luglio 1944. Era stato uno dei più facinorosi esponenti dello squadristo senigalliese, tanto che contro la porta d'ingresso del suo studio a Senigallia nel marzo 1943 era stato lanciato un sasso avvolto in un foglio di carta vergatina dattilografata con frasi contro il fascismo, inneggianti alla libertà da conquistare con una sollevazione popolare. Autori del gesto erano stati due ginnasiali senigalliesi quindicenni Luigi Vittorio Ferraris e Renzo Paci, che con altri studenti nel marzo 1943 avevano fondato a Senigallia un'associazione sovversiva contro i nazi-fascisti denominata *Nuova Italia*.

²³ Si tratta di Chiostergi Guido, segretario del Fascio Repubblicano di Senigallia, gestore della Rotonda a Mare, del Circolo tennis del Ponte Rosso e proprietario di Villa Sorriso. I mandati di cattura nei confronti di Durazzi Franco e di un altro gappista del suo gruppo, il prof. Castelli Alfio, erano stati emessi il 14 febbraio 1944 sulla base dei seguenti capi di accusa: spia al soldo del nemico, attività partigiana, propaganda antifascista e antitedesca, renitenti al richiamo alle armi (cfr. Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit., p. 240, in cui è trascritta la relazione del 22° *Distaccamento GAP-Senigallia*).

²⁴ Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. p. 242, riferisce che Durazzi Franco avvertito da alcuni amici «si nascose per qualche tempo a Senigallia mantenendo ininterrottamente i contatti con i Gappisti» dei quali continuava a mantenere il comando. Il prof. Castelli Alfio si nascose invece per qualche tempo a Colle Aprico di Arcevia.

²⁵ Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. pp. 240-241, relazione di Durazzi Franco, 22° *Distaccamento Gap - Senigallia*.

²⁶ Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. p. 52.

²⁷ Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. p. 211, *Relazione sull'attività svolta dalla V Brigata Garibaldi – Settore B, GAP Pongelli, Ostra Vetere, 3 settembre 1944, firmata da Ferraioli Archimede (Settebello)*.

poi carabiniere aggiunto mobilitato per esigenze di servizio alla tenenza di Senigallia. Ferraioli, fuggito da Senigallia con l'assenso del Ten. De Lellis, giunse nella piana di Pongelli, frazione di Ostra Vetere, dove si finse maestro elementare per avvicinare a sé i giovani antifascisti del luogo, convincendoli a non aderire al bando di richiamo alle armi. Formò così attorno a sé un gruppo di giovani le cui prime azioni consistevano nel diffondere la stampa clandestina e nello strappare e bruciare i manifesti che propagandavano la politica filo tedesca e fascista. Nella sua relazione scritta Ferraioli riferisce che si svolsero «diverse riunioni patriottiche insieme con il De Lellis, Durazzi ed altri»²⁸, ad alcune delle quali prese parte il noto monarchico Mallucci Victor Ugo (o Victorugo), che fu il primo sindaco di Ostra dopo la liberazione della cittadina, dal 6 agosto 1944 al 9 agosto 1947²⁹.

Dalla Tendenza di Senigallia dipendevano le Stazioni dei RR.CC. dei piccoli paesi dell'entroterra del Misa, per esempio quella già detta di Ostra Vetere, quella di Ripe (competente su Castel Colonna e Monterado, oggi comune di Trecastelli) comandata dall'aiutante maresciallo Ghiandai Dino, filo-partigiano, e la Stazione di Belvedere Ostrense comandata dal brigadiere Manoni Onelio che, lasciati i carabinieri, si unì alla formazioni combattenti, morendo sul monte S. Angelo di Arcevia insieme con i patrioti del Distaccamento Maggini di Ostra da lui comandato, sorpresi nel sonno dai nazi-fascisti poco prima dell'alba del 4 maggio 1944³⁰.

La figura del Ten. Carlo De Lellis è perciò interessante per conoscere il contributo dei carabinieri alla lotta di resistenza e alla guerra di liberazione nella Valle del Misa. Però le notizie fornite dai cronisti marchigiani sono approssimative e molto lacunose perché gli autori, tutti ex partigiani, non si tennero al corrente degli avvenimenti seguiti alla cattura del Ten. De Lellis.

Dal suo *Foglio Matricolare*, si viene messi a conoscenza che fu arrestato a Senigallia dalla G.N.R. il 12 febbraio 1944 e che il 14 febbraio, probabilmente dopo l'interrogatorio condotto da Chiostergi Guido segretario del fascio repubblicano di Senigallia, che lo stesso giorno interrogò Franco Durazzi, fu tradotto dapprima nelle carceri giudiziarie di Pesaro, poi nelle carceri giudiziarie di Forlì, dove fu trattenuto dal 15 febbraio al 1º marzo. Infine fu trasferito il 2 marzo 1944 nel carcere civile di San Giovanni in Monte nel centro di Bologna³¹. Dopo gli interrogatori da parte della polizia tedesca che avvenivano nell'*Aussenkommando* (posto esterno) di Bologna della Sipo-SD, in via S. Chiara, fu denunciato di nuovo il 1º giugno 1944 al Tribunale Militare Regionale di Bologna dal Comando di Polizia tedesca e dal *Sicherheitsdienst* (SD = Servizio di sicurezza), che con la *Sicherheitspolizei* (Sipo, composta da *Gestapo* e *Kripo*, ovvero *Geheime Staatspolizei* e *Kriminalpolizei*) formavano insieme la Sipo-SD, «per sospetta connivenza con i partigiani» e il 9 agosto doveva essere traslocato dal carcere civile al carcere militare.

L'ingresso di De Lellis nel carcere di San Giovanni in Monte è confermato dallo studioso Andrea Ferrari che ha avuto modo di trascrivere i registri del carcere, tuttora conservati nei magazzini/archivi del nuovo carcere della Dozza (BO). De Lellis risulta registrato il 2 marzo 1944 proveniente dal carcere di Forlì (insieme ad altri 3 prigionieri) e messo a disposizione del Comando tedesco SS. Poi però dal 1º giugno passò a disposizione del Tribunale militare (non è specificato se quello italiano o tedesco). Risulta messo a disposizione del Carcere Militare di Bologna dal 9 agosto 1944.

Da fonti partigiane si viene a sapere che proprio la sera stessa del 9 agosto 1944 i prigionieri del carcere di San Giovanni in Monte furono liberati da un *commando* della 7ª Brigata GAP "Gianni" di Bologna.

Poco prima delle ore 22 davanti alle carceri si fermarono due auto con 12 partigiani: 4 erano travestiti da tedeschi, 4 indossavano le divise delle Brigate Nere, 4 erano in abiti civili e furono presentati come partigiani catturati da consegnare in carcere. I falsi tedeschi e i falsi fascisti erano armati di mitra, gli altri di pistola. I due agenti di servizio davanti all'edificio credettero alla versione fornita dai partigiani travestiti, perché uno di loro parlava bene il tedesco, per cui le guardie suonarono nel modo convenuto e la porta fu aperta dall'interno. Mentre 4 partigiani restavano fuori di guardia, gli altri 8 entrarono e non ebbero difficoltà a immobilizzare i pochi agenti in servizio, dopo avere tagliato i fili del telefono. Mentre i partigiani entrati aprivano tutte le celle, i quattro all'esterno disarmarono i due agenti, uno dei quali reagì e ferì un partigiano (Lino Michelini detto William) a una gamba. Il numero esatto dei detenuti liberati non è noto, ma pare che

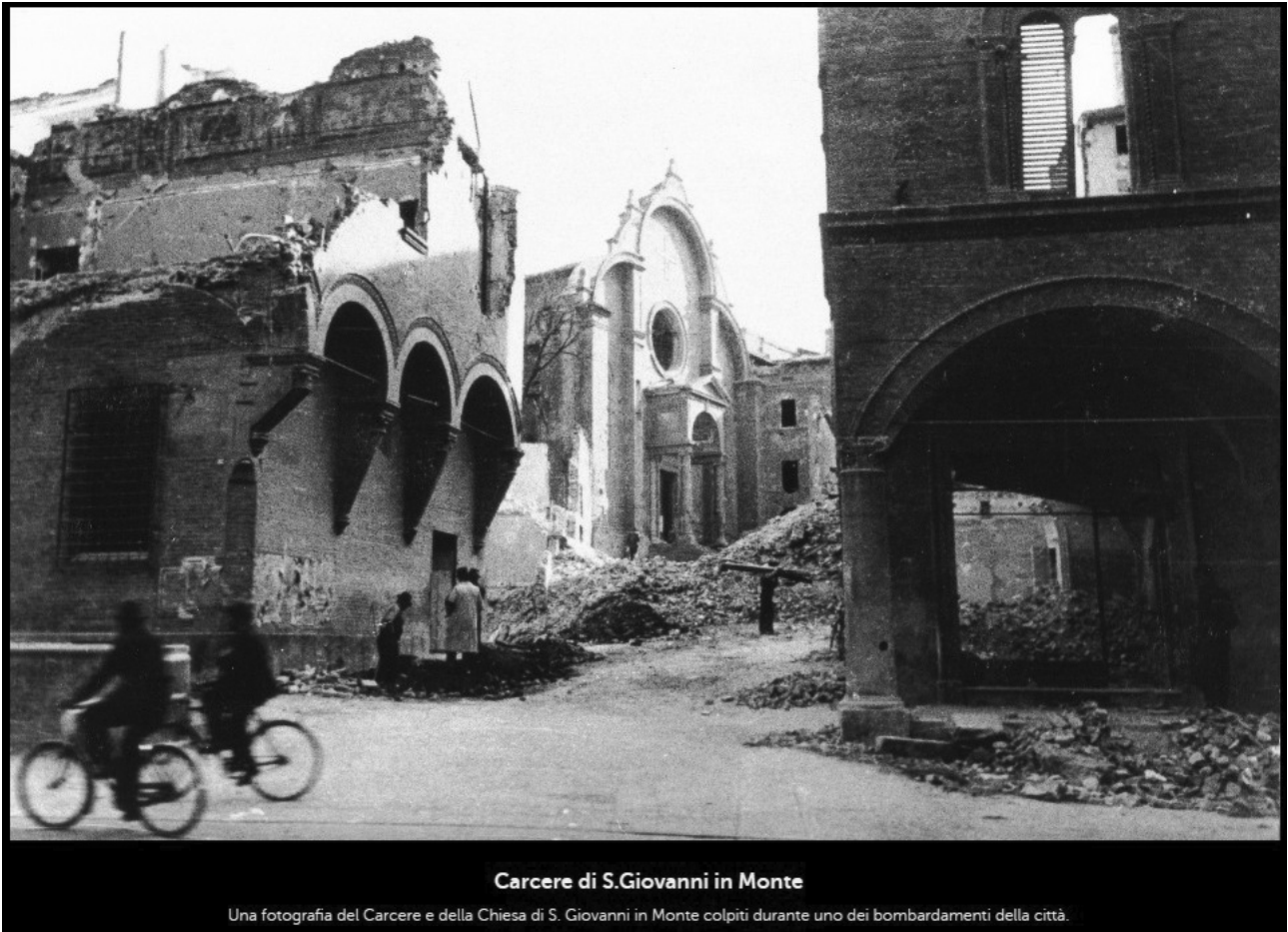
²⁸ Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. p. 211.

²⁹ Barchiesi Giancarlo, *Quel 1944... Diario Ostrense*, Ostra 2018, p. 97.

³⁰ Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. p. 36 e p. 40. Ciani Arnaldo, *Ricordi della montagna*, Giovanni Semerano Editore, Roma 1958, pp. 147-150.

³¹ *Foglio Matricolare* N. 4211, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*, Specchio I – pag. 2, n. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23.

fossero 300-350 persone³². Dell'assalto al carcere e della liberazione dei detenuti sia comuni che politici (i gappisti non ebbero però il tempo di liberare anche le donne reclusi), fu data notizia in *Il Combattente, Giornale dei Volontari della Libertà dell'Emilia-Romagna* del 1° settembre 1944.



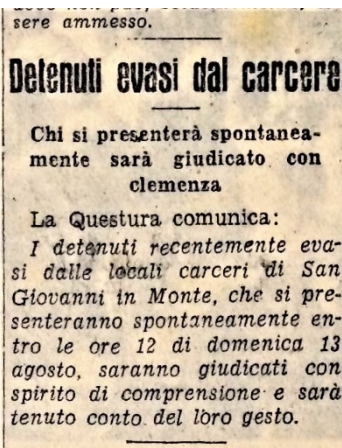
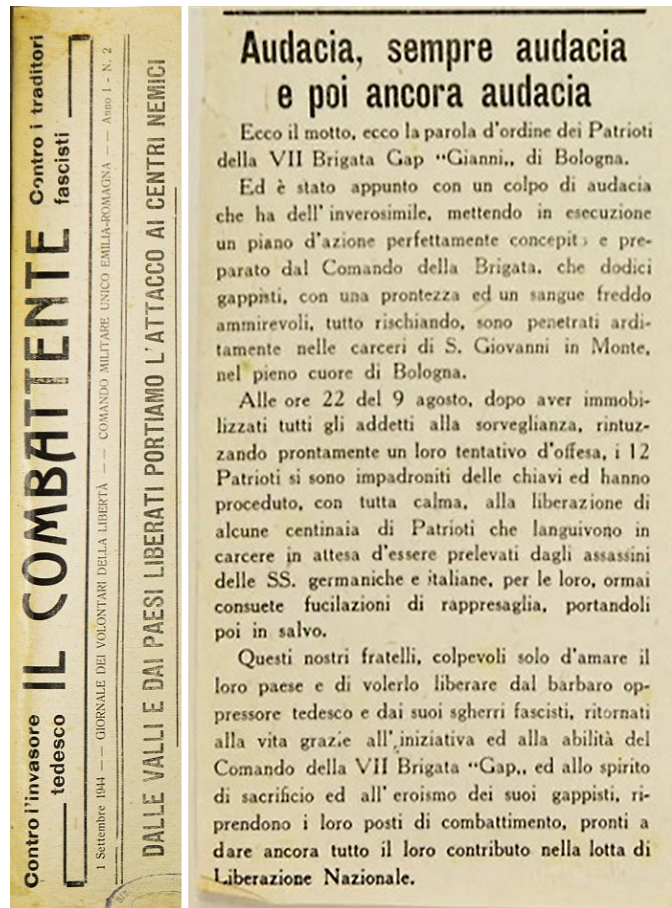
**Bombardamento aereo su Bologna del 29 gennaio 1944
(Foto dell'archivio dell'Istituto Storico Parri – Bologna)**

³² Antonio Meluschi (Aldo), *Epopea partigiana*, Bologna 1947, p. 27; vedi: *Assalto al carcere di San Giovanni in Monte*, (Onofri Nazario Sauro, a cura di), in *Storia e Memoria di Bologna*, <https://www.storiaememoriadibologna.it/assalto-al-carcere-di-san-giovanni-in-monte-14-evento>, consultazione 16 dicembre 2021. Ecco i nomi dei 12 partigiani: Bernardino Menna "Napoli", Lino Michelini "William" e Arrigo Pioppi "Bill" vestiti da tedeschi; Massimo Barbi, Nello Casali "Romagnino", Bruno Gualandi, Roveno Marchesini "Ezio" e Vincenzo Sorbi "Walter" con le divise delle Brigate Nere; Giovanni Martini "Paolo", Renato Romagnoli "Italiano", Dante Drusiani "Tempesta" e Vincenzo Toffano "Terremoto" furono presentati come partigiani catturati da consegnare in carcere. Restarono fuori Gualandi, Casali, Michelini e Barbi. V. anche Michelini William, *Bologna: estate 1944. L'assalto al carcere di San Giovanni in Monte*, in *Patria Indipendente*, 19 settembre 2004, pp. 39-40. *Il Combattente, Giornale dei Volontari della Libertà - Comando Militare Unico Emilia-Romagna*, Organo del Comando Unico Regionale Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà, Anno 1, N. 2, 1° settembre 1944, Ente conservatore: Biblioteca comunale di Imola.

Audacia, sempre audacia e poi ancora audacia

Ecco il motto, ecco la parola d'ordine dei Patrioti della VII Brigata Gap "Gianni" di Bologna.

Ed è stato appunto con un colpo di audacia che ha dell'inverosimile, mettendo in esecuzione un piano d'azione perfettamente concepito e preparato dal Comando della Brigata, che dodici gappisti, con una prontezza ed un sangue freddo ammirevoli, tutto rischiando, sono penetrati arditamente nelle carceri di S. Giovanni in Monte, nel pieno cuore di Bologna. Alle ore 22 del 9 agosto, dopo aver immobilizzati tutti gli addetti alla sorveglianza, rintuzzando prontamente un loro tentativo d'offesa, i 12 Patrioti si sono impadroniti delle chiavi ed hanno proceduto, con tutta calma, alla liberazione di alcune centinaia di Patrioti che languivano in carcere in attesa d'essere prelevati dagli assassini delle SS. germaniche e italiane, per le loro ormai consuete fucilazioni di rappresaglia, portandoli poi in salvo. Questi nostri fratelli, colpevoli solo d'amare il loro paese e di volerlo liberare dal barbaro oppressore tedesco e dai suoi sgherri fascisti, ritornati alla vita grazie all'iniziativa ed alla abilità del Comando della VII Brigata "Gap" ed allo spirito di sacrificio ed all'eroismo dei suoi gappisti, riprendono i loro posti di combattimento, pronti a dare ancora tutto il loro contributo nella lotta di Liberazione Nazionale.»



Cronaca di Bologna, in il Resto del Carlino, sabato 12 agosto 1944, p. 2, c. 4.

L'assalto al carcere di San Giovanni in Monte venne reso noto solo in forma indiretta nella *Cronaca di Bologna* de *il Resto del Carlino* di sabato 12 agosto, in seconda pagina (colonna 4^a), in cui la Questura pubblicava un'esortazione ai *Detenuti evasi dal carcere* di riconsegnarsi spontaneamente.

Un rapporto segreto della Gestapo sul *Movimento di Resistenza* intitolato: *Informazioni nel settore della polizia segreta di Stato (Gestapo) nel periodo dall'1 al 15 agosto 1944, punto 3: Atti di sabotaggio e terroristici*³³, riferiva:

«Il 9 agosto 1944 quindici persone armate di mitragliatori e fucili hanno fatto irruzione in una prigione di Bologna, disarmando i guardiani e liberando 210 detenuti. Una parte di essi ha potuto essere riacciuffata»³⁴.

Oltre ai detenuti politici furono liberati anche i prigionieri comuni, sembra allo scopo di creare maggiore confusione. Il Prefetto di Bologna, nel rapporto alla direzione generale della polizia, scrisse che facevano parte della squadra partigiana una quarantina di elementi giunti sul posto a bordo di due autocarri con targa tedesca. Il 10 agosto il Questore, nel rapporto al governo, ingigantiva la cosa, riferendo che i partigiani intervenuti erano 70 e che avevano liberato 340 detenuti. L'11 agosto aggiungeva che 206 evasi erano stati di nuovo catturati³⁵.

³³ Rapporto *Meldungen aus Italien vom 1. August bis 15. August*, del *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien*, datato da Verona, il 23 agosto 1944. Il documento reca sul frontespizio «Geheim!» (Segreto) «Sofort vorlegen!» (Presentare subito), in Collotti E., *Documenti sull'attività del Sicherheitsdienst*, cit. nella nota seguente.

³⁴ Collotti Enzo, *Documenti sull'attività del Sicherheitsdienst nell'Italia occupata*, in *L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Milano 1963, p. 70. Si noti che nel rapporto della Gestapo il numero dei partecipanti al commando era ritenuto di 15 persone, mentre nelle cronache partigiane si racconta che era composto solo di 12 persone.

³⁵ Onofri Nazario Sauro, in *Storia e Memoria di Bologna, Assalto al carcere di San Giovanni in Monte*, vedi nota 33.

Tra l'inverno 1943 e l'autunno del 1944 molti carcerati prelevati da San Giovanni in Monte furono uccisi soprattutto al poligono di tiro a segno cittadino e presso il cosiddetto «posto di ristoro dei partigiani» in piazza Nettuno a Bologna, mentre tra l'inverno 1944 e la primavera 1945 essi furono oggetto di segreta eliminazione da parte delle SS nelle esecuzioni ai calanchi di Sabbiuino di Paderno e alle fosse di Rastignano e di San Ruffillo³⁶ prodotte dai bombardamenti aerei alleati.

Molte centinaia di detenuti furono inviate dal carcere di San Giovanni in Monte nei lager di transito di Fossoli e di Bolzano, prima di essere deportate nei *Konzentrationslager* di Mauthausen, Flossenbürg, Gusen, Dachau, Ravensbrück ed altri campi, oppure furono impiegati nel lavoro coatto per l'industria bellica del Terzo Reich. Complessivamente fra l'8 settembre 1943 e la Liberazione, dalle celle e dai «cameroni» di San Giovanni in Monte transitarono oltre 7000 persone fra detenuti e detenute, sia sotto autorità italiana che tedesca. Per la maggior parte si trattava di prigionieri politici: partigiani, antifascisti, operai scioperanti, renitenti al servizio militare, ex-militari, o semplicemente di civili rastrellati. Nello stesso periodo il carcere bolognese funzionò anche come luogo di transito per prigionieri di guerra alleati, russi ed ex-internati jugoslavi. Tra l'autunno del 1943 e l'estate del 1944 il carcere servì inoltre come luogo di concentramento per gli ebrei destinati allo sterminio³⁷.

Uscito dal carcere, De Lellis si presentò due mesi dopo, l'8 ottobre 1944, al 37° Deposito misto dei CC. di Bologna. Non si è riusciti a ricostruire dove e con chi abbia trascorso i due mesi intercorsi tra l'uscita dal carcere e il giorno in cui si è recato al 37° Deposito dei Carabinieri di Bologna per riprendere servizio. Gli fu affidato allora l'incarico di vicedirettore del carcere militare³⁸ che, come riferito dal ricercatore storico Andrea Ferrari, si trovava nella caserma «Cadorna», in località Croce di Casalecchio, all'interno dello stesso 37° Deposito misto³⁹.

Forse De Lellis si è ripresentato in servizio perché non ebbe cognizione immediata dei mutamenti che stavano verificandosi nell'Arma dei Carabinieri, perché avvenivano durante il periodo della sua detenzione. L'autore di questo studio non crede a quanto scritto da altri che «*Nello sbandamento generale del nostro esercito solo l'Arma dei Carabinieri ricevette pochi ma chiari ordini dal proprio comando*» [...] «*di non collaborare coi tedeschi*»⁴⁰. L'istituzione della nuova Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), ufficialmente avvenuta l'8 dicembre 1943 «con compiti di polizia interna e militare»⁴¹, sotto il comando generale di Renato Ricci e del Gen. Niccolò Nicchiarelli, capo di Stato Maggiore della GNR, subordinava di fatto l'Arma dei Carabinieri alla nuova istituzione, che era destinata teoricamente a svolgere gli stessi compiti dei RR.CC. (ordine pubblico e controllo del territorio). I Carabinieri si trovarono così a cooperare sia con la GNR sia con la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN). Di fatto l'istituzione della GNR fu un tentativo del declinante regime fascista repubblicano di trasformare l'Arma dei RR.CC. in uno strumento al servizio del partito. Di conseguenza, alcuni carabinieri presero parte alle repressioni contro le forze partigiane della Resistenza, partecipando ai rastrellamenti accanto alla GNR e alle formazioni tedesche. Alcuni reparti dei RR.CC. uniti alla GNR furono utilizzati, sotto il comando italiano o tedesco, in ruoli di ordine pubblico contro il banditismo: *banditen* erano chiamati dai tedeschi i partigiani dell'Italia centro-settentrionale che tentavano di organizzarsi in gruppi di resistenza contro il regime. Si può ben comprendere in questo caotico contesto il

³⁶ Andrea Ferrari - Paolo Nannetti, *Gli eccidi di San Giovanni in Monte*: «L'analisi dei registri del carcere di San Giovanni in Monte ha consentito, attraverso l'integrazione con altre fonti, una ricostruzione pressoché completa dell'elenco delle vittime dei vari eccidi di detenuti compiuti in diverse località bolognesi a partire dal dicembre 1944», in ANPI-Pianoro, *Per una storia degli eccidi di San Giovanni in Monte*. Ferrari A. - Nannetti P., *Il carcere durante l'occupazione nazista*, Scheda, in *Storia e Memoria di Bologna*, <https://www.storiaememoriadibologna.it/carcere-di-san-giovanni-in-monte-385-luogo>. Prof. Gentile Carlo, *Intelligence e repressione politica. Appunti per la storia del servizio di informazioni SD in Italia 1940-1945*, p. 26.

³⁷ Andrea Ferrari e Paolo Nannetti, *Il carcere durante l'occupazione nazista*, cit.

³⁸ Foglio Matricolare N. 4211, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*, Specchio I – pag. 2, n. 23.

³⁹ Vedi la testimonianza personale di Luigi Arbizzani, in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, Bologna, ISB, Vol. V^o, 1980, p. 1047: «Il 23 febbraio 1944 mi presentai al 37° Deposito Misto sito a Casalecchio di Reno», dove i richiamati dai bandi per classi di leva dovevano presentarsi. Si ringrazia Andrea Ferrari per queste precisazioni.

⁴⁰ La frase è presa da: *Memorie Resistenti: 7.10. Biondi Marcello, un "disperso" ritrovato*, <https://www.memoriesistenti.it/le-fucilazioni/7-0-20-settembre-1944-altra-rappresaglia-al-poligono/7-10-biondi-marcello-un-disperso-ritrovato/>.

⁴¹ Decreti Legislativi del Duce, nn. 913 e 921, rispettivamente del 24 e del 18 dicembre 1943.

disorientamento di molti carabinieri che spesso dovettero fare scelte personali, schierandosi chi a favore del legittimo governo Bonomi, subentrato a Badoglio dopo il trasferimento del Re nel sud Italia, chi a favore dell'incostituzionale governo di Mussolini con sede a Salò voluto da Hitler e asservito alla Germania nazista. In questa fase di sbandamento i vertici tedeschi appurarono che molte volte i carabinieri collaboravano e in molti casi si univano alla guerriglia partigiana. Decisero perciò di procedere il 5 agosto 1944 ad una generale azione di disarmo e cattura dei carabinieri. La decisione, presa e attuata sotto il diretto controllo tedesco, ebbe risvolti drammatici: degli 11.000 carabinieri in servizio nell'estate del 1944, circa la metà furono catturati e deportati in Germania. Dopo il 1° settembre 1944, quando divenne effettivo il congedo dall'Arma deciso per tutti i carabinieri, appena 1.400 ex carabinieri rimasero in servizio e furono impiegati soprattutto nella burocrazia militare⁴².

Per tornare al nostro personaggio, Carlo De Lellis mentre avvenivano questi cambiamenti era in carcere e non sapeva cosa stesse accadendo. Probabilmente non ebbe modo di rendersene conto, se non quando gli fu ordinato di assumere il compito burocratico di vicedirettore del piccolo carcere militare dove venivano trattenuti i detenuti sottoposti a processo del 202° Tribunale militare regionale di Bologna per il tempo necessario alla discussione della causa in attesa della sentenza.

Mentre ricopriva l'incarico di vicedirettore fu ricoverato per malattia il 17 novembre 1944⁴³ all'Ospedale Militare Marconi di Bologna, che era stato allestito nei locali della scuola di via Laura Bassi.

Fu dimesso dall'ospedale militare il 7 dicembre 1944 e al ricovero seguì un lungo periodo in licenza di convalescenza, licenza che, fra varie proroghe, doveva terminare il 27 marzo 1945, giorno in cui De Lellis non si ripresentò in servizio. Si presentò invece il 21 aprile 1945, giorno della Liberazione di Bologna.

Non sappiamo dove De Lellis abbia trascorso questo lungo periodo di convalescenza di complessivi 135 giorni, cioè quattro mesi e mezzo di assenza dall'Arma, né si può dire con certezza se durante questo lungo periodo abbia svolto attività partigiana o se piuttosto, come si ritiene più probabile, si nascose da qualche parte.

Quando si presentò di nuovo al Centro Raccolta Carabinieri della Legione di Bologna, il 21 aprile 1945, giorno della Liberazione di Bologna, fu assegnato alla Compagnia di Forlì.

Tutto il lungo e burrascoso periodo di partigiano dal 9 agosto 1943 all'8 settembre 1944 gli fu riconosciuto in seguito come servizio effettivo ai fini della carriera in qualità di comandante della Tenenza di Senigallia⁴⁴ e fu considerato in servizio anche durante le prolungate assenze per malattia e per convalescenza dopo il breve periodo di vicedirettore del carcere fino al 21 aprile 1945⁴⁵. L'azione penale avviata nei suoi confronti per la sua attività di partigiano, si concluse nel 1949 con il tardivo proscioglimento in fase di istruttoria. Infatti nel *Foglio matricolare* si legge:

«Dichiarato non doversi promuovere l'azione penale perché: “non costituisce materia di reato l'aver svolto attività partigiana e contraria agli interessi della pseudo repubblica italiana di Salò, ed ordinata l'archiviazione degli atti, con sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Bologna” in data 7 marzo 1949»⁴⁶.

Per il momento non si è riusciti a rintracciare il fascicolo istruttorio del processo che dovrebbe trovarsi depositato nell'Archivio di Stato della Spezia, dove sono stati trasferiti gli Atti dal Tribunale Militare di Bologna, perché l'archivio non è stato ancora riordinato.

Con la sentenza di proscioglimento termina la nostra ricerca sul carabiniere-partigiano Ten. Carlo De Lellis.

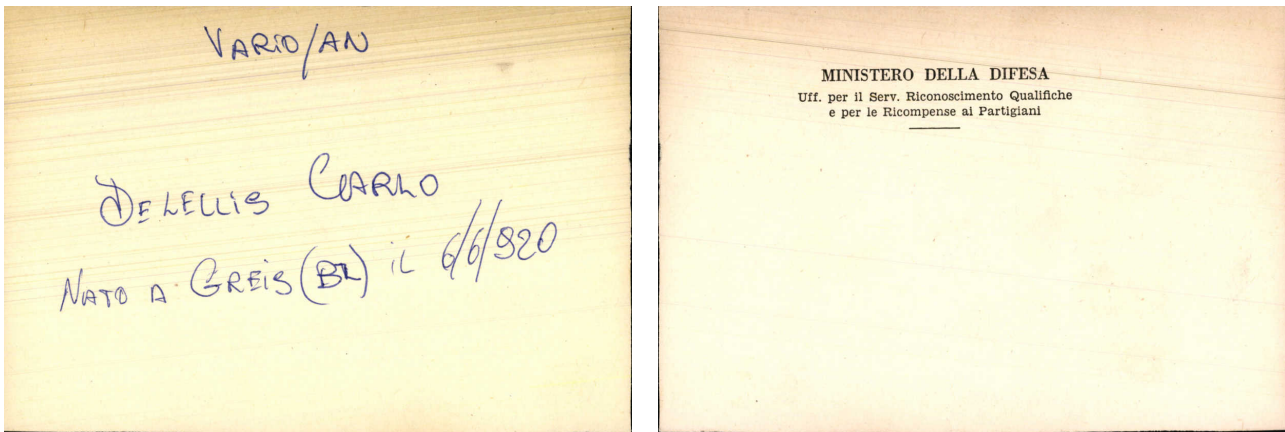
⁴² *Wikipedia*, sub voce: *Guardia Nazionale Repubblicana*, consultazione 19 dicembre 2021; non viene precisata la fonte dei dati ivi riferiti. Mariano Gabriele, *Carabinieri internati nei lager del Terzo Reich*, in *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, n. 1/2017, nella rubrica *Tribuna di Storia Militare*, p. 210, dà notizia di 49.503 Internati Militari Italiani (I.M.I.) caduti o deceduti in prigionia nei lager, «di essi 1.284 sono Carabinieri».

⁴³ Nel suo *Foglio matricolare N. 3/4211*, Specchio I, p. 3, n.24: «Ricoverato all'Ospedale militare di Bologna per malattia»; Specchio III, *Ferite e malattie riconosciute dipendenti da causa di servizio*, p. 1, n. 2: «Contrasse “Epatite, sofferenza del miocardio, esaurimento nervoso” negli anni 1942-1943-1944 e 1948 in Russia e in Madrepatria, come da processo verbale mod. A, n. 742, della C.M.O. (Commissione Medica Ospedaliera) di Milano, in data 22 luglio 1949».

⁴⁴ *Foglio Matricolare N. 4211*, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*, Specchio VI – pag. 1, n. 4, *Incarichi disimpegnati*.

⁴⁵ *Foglio Matricolare N. 4211*, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*, Specchio I – pag. 2, n. 30.

⁴⁶ *Foglio Matricolare N. 4211*, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*, Specchio I, n. 44.



Carlo De Lellis, Scheda ANPI, Fondo Ricompart, Archivio di Stato di Roma (dal sito *I partigiani d'Italia*)

Prima di concludere, però, è opportuno fare un veloce *excursus* sulla breve carriera successiva di De Lellis nell'Arma dopo il periodo bellico, per completare la sua biografia.

Dalla Tenenza di Forlì (1945), fu trasferito alla Legione di Livorno (8 agosto 1946), in seguito passò alla Legione di Milano come comandante della Tenenza di Bergamo (20 aprile 1947); poi fu assegnato alla Tenenza di Lecco (6 giugno 1948).

Il 26 febbraio 1949 De Lellis si sposò a Milano con Olga Locci nella parrocchia di S. Maria⁴⁷. Dal matrimonio non sono nati figli, come documentato dal *Foglio matricolare* e dall'Ufficio anagrafe del Comune di Milano. Mentre era al comando della Tenenza di Lecco, in città fu proclamato uno sciopero generale contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, adesione che era in discussione in quei giorni in Parlamento su proposta di Alcide De Gasperi. Nel pomeriggio del 15 marzo 1949 i partiti di sinistra, con il sostegno della Camera del Lavoro (CGIL), organizzarono una manifestazione di protesta contro il Patto, definito «organismo dell'imperialismo e del capitalismo americano», proclamando scioperi nelle fabbriche da cui si dissociarono gli aderenti alla componente sindacale cristiana, che darà poi vita alla CISL. La dimostrazione nella centrale piazza Garibaldi non venne autorizzata, mentre circa duemila dimostranti giungevano a Lecco anche dal territorio circostante, non pochi in bicicletta ed in treno. La situazione divenne incandescente verso le ore 16, quando fu annunciato l'intervento oratorio di un rappresentante della Camera del Lavoro. Una decina fra carabinieri e poliziotti, agli ordini del commissario Luzzi, intervenne per impedire il comizio non autorizzato. Ebbero inizio scontri intorno al monumento a Garibaldi, allora collocato in posizione centrale sulla piazza. Rinforzi di carabinieri e polizia vennero subito inviati dalle caserme di corso Martiri, portando la forza presente ad una cinquantina di uomini. Il questore di Como, avvertito dalla situazione grave di Lecco, mobilitava la Guardia di Finanza della caserma di via Bovara, metteva in allarme i militari della Legnano nella caserma Sirtori ed ordinava ai vigili del fuoco di tenersi pronti ad uscire con un'autobotte-idrante dalla sede del distaccamento, allora in via Roma, presso il palazzo Ghislanzoni. I cartelli di protesta che i dimostranti portavano contro il Patto Atlantico e contro il Governo De Gasperi vennero scagliati contro le forze dell'ordine e colpirono pesantemente alla testa il giovane tenente dei carabinieri Carlo De Lellis, mentre altri tre militari restarono leggermente feriti. Il commissario Luzzi ordinò allora il lancio di lacrimogeni verso il Teatro della Società, dove si era radunato il gruppo più agitato e numerosi dimostranti; sembra che siano stati esplosi anche colpi di arma da fuoco. La situazione rimase infuocata ancora per un'ora, poi i gruppi di dimostranti lasciarono la piazza per raggiungere la stazione e far ritorno a casa con il treno. Si confermava, intanto, l'arrivo di rinforzi da Como e già posti di blocco erano operativi intorno al Ponte Vecchio, allora unico viadotto stradale della città.

Nella serata giunsero da Milano reparti della Celere e del battaglione mobile carabinieri e scattò una vasta operazione che portò a controlli, perquisizioni e fermi di dimostranti⁴⁸.

⁴⁷ Parrocchia di S. Agostino di Gries, *Registro dei Battesimi*, vol. VIII, pag. 15, n. 72.

⁴⁸ Aloisio Bonfanti, *15 marzo 1949: scontri a Lecco per il Patto Atlantico*, in *Lecco on-line*, giovedì 14 marzo 2019, (<https://www.leccoonline.com/articolo.php?id=43186&origine=1&t=15+marzo+1949%3A+scontri+a+Lecco+per+il+Patto+Atlantico>), consult. 30 dicembre 2021. Per la cronaca, la sera del 16 marzo, a Roma, la Camera dei Deputati ratificò la decisione del Governo del democristiano Alcide De Gasperi di aderire a tale organizzazione internazionale di difesa. I voti favorevoli furono 342, i contrari 170.

In seguito al comportamento risoluto ed energico tenuto nella circostanza, il Ten. De Lellis fu encomiato dal Comando Generale dell'Arma dei CC. perché:

«Comandante interinale di compagnia territoriale, teneva contegno risoluto ed energico in azione di piazza; e, pur colpito proditoriamente al capo da corpo contundente (talché, accasciato, lo si dovette accompagnare, sorreggendolo, poco lontano dalla folla tumultuante) partecipò ulteriormente – appena ripresosi – all'azione di sgombramento della folla medesima, fattasi più minacciosa, rincuorando con la sua presenza e col suo deciso atteggiamento i propri uomini. Dopo di avere così contribuito al rapido ripristino dell'ordine, venne trasportato in un vicino albergo per le cure del caso, rese necessarie dall'aggravarsi delle conseguenze del colpo ricevuto. Il suo comportamento riscosse plauso fra autorità e popolazione». Lecco (Como), li 15 marzo 1949⁴⁹.

Per il fortissimo colpo ricevuto durante il servizio d'ordine, il Ten. De Lellis riportò un trauma cranico con conseguente commozione cerebrale⁵⁰, da cui riuscì a riprendersi dopo un lungo periodo di convalescenza, ma le conseguenze continuarono a farsi sentire negli anni successivi.

Fu confermato al comando della tenenza di Lecco il 30 maggio 1950⁵¹, poi fu promosso Capitano dal 17 febbraio 1951 e destinato alla Compagnia di Voghera. L'anno seguente fu trasferito alla Legione di Torino al comando della Compagnia di Ivrea (17 giugno 1952), dove rimase fino al 10 giugno 1955, quando fu destinato alla Legione di Udine al comando della Compagnia interna di Gorizia.

Quindi fu assegnato a lavori di ufficio nella legione Carabinieri di Torino (10 giugno 1955). Dopo fu collocato in aspettativa per infermità temporanea dipendente da causa di servizio dal 21 agosto 1956 per mesi 9. Infine, sempre per infermità dipendente da causa di servizio, fu collocato in congedo nella forza di Riserva (cioè in pensione) del Distretto militare di Milano (21 maggio 1957)⁵² con 20 anni di servizio, se si considera il periodo di allievo alla Scuola militare di Teulié.



Carlo De Lellis
idealista volitivo e carismatico
Presidente dal 1966 al 1993
della Associazione ex Allievi
della Scuola Militare Teulié di Milano

[Calendario ex Allievi Teulié 2009]

De Lellis Presidente della Associazione Nazionale ex Allievi della Scuola Militare Teulié, Calendario 2009

Calendario 2009 della Associazione Nazionale ex Allievi della Scuola Militare di Teulié; Carlo De Lellis è descritto come un idealista volitivo e carismatico. Fu lui l'estensore dello Statuto dell'Associazione ex allievi della Scuola Militare. Nell'art. 3º dello Statuto si legge che: «L'Associazione è apolitica e apartitica e ha per unica fede l'amore per la Patria».

⁴⁹ Foglio Matricolare N. 3/4211, De Lellis Carlo, Specchio II, p. 2, *Campagne di guerra – Decorazioni – Onorificenze – Ricompense*, n. 7.

⁵⁰ Foglio Matricolare N. 3/4211, De Lellis Carlo, Specchio III, p. 1, *Ferite e malattie riconosciute dipendenti da causa di servizio*, n. 3, Commissione Medica Ospedaliera di Milano, 7 aprile 1950.

⁵¹ Foglio Matricolare N. 4211, ruolo n. 3, De Lellis Carlo, Specchio I, n. 31, 40, 41, 42, 45.

⁵² Foglio Matricolare N. 4211, ruolo n. 3, De Lellis Carlo, Specchio I, n. 46, 47, 49, 50, 51, 53, 54, 55.

Verzeichnis der in der Stiftspfarrre Gries					im Jahre 1920 geborenen und getauften Kinder.					
Num. des Kindes	Name und Zuname			Höhen, Gp und Domizil:	Monat, Tag und Stunde des Geburt der Taufe	Der taufende Priester	Name, Zuname und Stand der		Die Schenke wo getauft?	Name und wo getauft?
	des Vaters	des Vaters Stand	der Mutter				Taufpaten	Stellvertreter		
72.	De Lellis Carlo ; Taufgeb.	Alesio De Lellis z. L. Cojan	Luigia geb. Corsi da Lecco 26. 12. 1899 Lecce 1899	(Gof.) no 537 Gonnam Karlau 1. Maria	6. 26. 12. 1/20 m. m.	P. Lukas Fink, Cosp.	Dottor Pier Adolfo P. Madini 26. Febr. 1949, Mailand		Maria Maddalena	+ Milano CR. 13. 1898 (n. 02322 207 20) 1898

De Lellis Carlo, certificato di battesimo, con note di matrimonio e morte, parrocchia di S. Agostino di Gries, Bolzano (fotocomposizione G. Santoni)

Una volta in pensione, Carlo de Lellis ebbe la capacità di reinventarsi, cioè di trasformarsi da carabiniere in manager. Quando era stato comandante della Stazione dei Carabinieri di Ivrea (TO), aveva avuto occasione di incontrarsi con l'industriale Adriano Olivetti che, vista la grande esperienza maturata da De Lellis durante il suo servizio di carabiniere nella gestione dei rapporti interpersonali, dopo il congedo dall'Arma lo invitò ad assumere l'incarico di *Direttore del Personale* della sua nuova azienda, una delle più importanti ed evolute dell'epoca. In qualità di dirigente, De Lellis operò nell'Associazione Lombarda dei Dirigenti di Azienda, di cui fu anche vicepresidente, e divenne uno dei protagonisti della Federazione Nazionale dei Dirigenti di Aziende Commerciali (Fe.N.D.A.C.), successivamente trasformata in *Manager Italia*. Lavorò attivamente nel campo della previdenza assicurativa dei dirigenti di commercio fino a pochi mesi prima della sua morte, avvenuta a Milano il 2 dicembre 1998⁵³, e contribuì a istituire la polizza *PREVIR*, previdenza assicurativa dei dirigenti del commercio, di cui fu Presidente per circa quindici anni. Per questa sua esperienza professionale di approfondimento delle delicate problematiche assistenziali sanitarie che coinvolgono le famiglie dei dirigenti d'azienda, la Cassa di Assistenza Sanitaria di *Manageritalia* è stata in seguito intitolata proprio a Carlo De Lellis⁵⁴.

Giuseppe Santoni

⁵³ La data di morte è registrata nell'ultima colonna a destra del *Registro dei Battesimi*, vol. VIII, pag. 15, n. 72, della Parrocchia di S. Agostino di Gries di Bolzano.

⁵⁴ In *Ricordo di Carlo De Lellis*, dal sito «Cassa di Assistenza Sanitaria Carlo De Lellis» (<https://www.cassadelellis.it/>).